

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLVII

(CXXI) FASC. I



GENOVA MMVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

ATTI SOCIALI

Il 27 febbraio 2006, nella sede sociale di Palazzo Ducale, con la consueta presenza di un numeroso pubblico e di molti soci, si è aperto il 149° anno della Società Ligure di Storia Patria. In tale occasione il Presidente ha pronunciato il seguente discorso.

Ancora una volta siamo qui riuniti, ecc. ecc. illustri invitati, Soci e non soci, collaboratori, amici.

Ancora una volta in questo nostro incontro rivendichiamo con legittimo orgoglio la nostra costante e ininterrotta, dal 1857, presenza al servizio di un programma affidatoci dai soci fondatori, da noi sempre rispettato ed ampliato. Con lo stesso orgoglio ricordiamo che se le date non sono un'opinione, la Società Ligure di Storia Patria si colloca, per antichità, al terzo posto in Liguria, dopo le iniziative settecentesche della Ligustica di Belle Arti e dell'Economica di Chiavari; tra le società storiche al secondo in Italia, dopo la Deputazione Subalpina, dalla quale si differenzia per la fondazione 'dal basso', per volere di cittadini, non dall'alto, per Decreto Reale come è il caso di altre iniziative simili dell'Italia risorgimentale o postunitaria.

Mai come in questa occasione rivive in mezzo a noi, e non è banale retorica – basta guardare qui attorno i ritratti che ci circondano, quella che io chiamo 'la galleria degli antenati' – lo spirito dei fondatori, dei loro successori, di quei Soci che ci hanno lasciato in questi ultimi anni.

Dobbiamo quindi prepararci degnamente: tra pochi mesi, il 22 novembre, in coincidenza con la data di fondazione, apriremo il 150° anno: il 2007 ci vedrà particolarmente impegnati in diverse iniziative, alle quali stiamo già pensando e che verranno meglio precisandosi nel corso dell'anno: convegni, mostre, iniziative editoriali, ecc.

In questo quadro, anche in relazione ai rapporti che ci legano agli Archivi di Stato, come vedremo, e nell'ottica di un'istituzione come la nostra,

che negli stessi archivi affonda la propria attività scientifica, posso annunciare che tra circa un mese, in questa stessa sala, presenteremo una raccolta di studi di Claudio Pavone, un grande archivista e storico contemporaneo. Sempre in quest'ottica collaborativa stiamo pensando a un convegno, per il prossimo autunno, dedicato al futuro della memoria. Ma procediamo per ordine, a partire dalla ricerca, fondamento della nostra attività.

Come tutti Loro sanno la Società conduce proprie, sistematiche ricerche, in collaborazione con diversi Dipartimenti dell'Università di Genova.

La relazione dedicata alla ricerca deve necessariamente aprirsi con l'inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio i cui risultati sono pubblicati in un'apposita collana del Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi –. Previsti circa 30 volumi; già pubblicati 16. Sotto la direzione del prof. Giuseppe Felloni, vi sono ora addetti 3 giovani collaboratori 'a progetto', con finanziamento della Direzione Generale per gli archivi. Un lavoro imponente e coraggioso, progettato e iniziato vent'anni fa, variamente finanziato ora dalla Provincia di Genova, ora dalla predetta Direzione, ora da altri, nel quale il collega Felloni ha impegnato tutte le sue competenze, energie, entusiasmo, direi 'giovanile' che gli invidia. Speriamo solo che le ben note difficoltà finanziarie nelle quali versano, ormai da tempo, le istituzioni culturali, non interrompano – è un timore fondato – la stampa dei risultati di un'operazione che va a concludersi entro la fine del corrente anno. In tempo quindi per le celebrazioni, nel 2007, del VI centenario della fondazione della Casa o Banco di San Giorgio, che vorremmo (come da progetto già presentato al Ministero) affidate ad un Comitato Nazionale, al quale attribuire, oltretutto il finanziamento della conclusione della stampa di cui sopra, l'organizzazione di due grandi convegni internazionali, indirizzati uno al credito (*Banchi pubblici tra potere politico e finanza privata*), l'altro ai *Documenti commerciali e scritture contabili* in area europea, e di una mostra delle stesse scritture. Tutte attività da spalmare nel triennio 2006-2008. Ma non mi faccio grandi illusioni.

Al secondo posto si collocano alcune iniziative, progettate da noi, con determinante collaborazione dell'Archivio di Stato di Genova, interamente finanziate dalla Direzione Generale per gli archivi, nelle quali sono impegnati diversi collaboratori cosiddetti 'a progetto'.

Ricostruzione 'virtuale' dei cartolari genovesi dei secoli XIV e XV, devastati in passato, nella loro struttura, oltretutto da sommovimenti interni, dal bombardamento francese del 1684 e malamente riassemblati da mani ine-

sperte di fine secolo XVII. Conclusi, tra il 2004 e il 2005, il progetto relativo al secolo XIV e un altro destinato all'inventario dell'archivio del collegio notarile di Genova, nei quali sono state impegnate 3 collaborazioni, se ne è avviato ora uno più impegnativo, quadriennale (2005-2008), relativo al 50% circa delle unità archivistiche dei notai del secolo XV, nel quale sono impegnati 4 collaboratori.

Un posto particolare rivestono le *edizioni di fonti documentarie della Liguria* (cartari monastici, *libri iurium*, trattati).

Ultimata nel 2002, in nove tomi, l'edizione del primo volume dei *libri iurium* della Repubblica di Genova, raccolta ufficiale dei documenti fondamentali del Comune a partire dal 958, stiamo avviando quella del secondo, relativo alla documentazione dei secoli XIV e XV, per la quale sono previsti tre corposi tomi da pubblicare a partire dal corrente anno.

Segue la documentazione ecclesiastica. Realizzate in passato le edizioni delle carte dei monasteri genovesi di San Siro e di S. Andrea della Porta, è in corso di ultimazione quella delle carte del monastero genovese di Santo Stefano (secc. X-XIII); ma già dal 2004, con la pubblicazione di un notaio trecentesco, attivo nella curia arcivescovile, alla quale dovrebbero seguire in tempi brevi altre due edizioni, rispettivamente dedicate a notai del secolo XIII e XV operanti nello stesso ambito, abbiamo ripreso la collana "Notai liguri dei secoli XII e XIII", interrotta nel 1974 estendendola però a quelli dei secoli XIV e XV; essa è finalizzata alla pubblicazione di edizioni integrali di notai particolari (coloniali, ecclesiastici, d'ufficio ecc.).

Un posto a parte merita il *Codice diplomatico della Chiesa Genovese* (in collaborazione con la Curia arcivescovile genovese, il cui finanziamento copre il costo di un assegno di ricerca). Si tratta di un grande progetto, avviato su impulso del card. Tettamanzi e proseguito dal successore, card. Bertone, inteso al censimento ed edizione della documentazione ecclesiastica tramandata in massima parte dai cartolari notarili dell'Archivio di Stato di Genova. Tipica operazione *in progress*, se ne prevede la messa in rete a partire dal 2007. A questo punto, visto che siamo in tema di bilanci, è doveroso ricordare il grande e prezioso contributo offerto dai nostri collaboratori alle realizzazioni di cui sopra. Oltre a quelle 'istituzionali', (prof.sse Rovere, Calleri e Macchiavello), alle quali si aggiunge la dott.ssa Mambrini, titolare di un assegno di ricerca universitario, cofinanziato dalla nostra Società, segnalò alla Loro attenzione le collaborazioni, concluse o in corso, di Maria Grazia Alvaro, Claudia Cerioli, Maddalena Giordano, Alessandra Rebosio e

Valentina Ruzzin, tutte variamente impegnate, con Fausto Amalberti e Serena Cavalieri, anche nella conduzione della Società.

Ma è altrettanto doveroso segnalare l'apporto decisivo e l'attiva collaborazione offerta dal personale dell'Archivio di Stato di Genova, in particolare dal Direttore, dott.ssa Paola Caroli, e dal dott. Alfonso Assini, nostro consigliere, ai quali, tutti, vanno sentimenti di sincera gratitudine.

E già si intravedono all'orizzonte nuove presenze, anche nel quadro di un altro progetto, in fase di studio, pensato in accordo con l'Assessorato alla cultura del Comune di Genova, inteso alla costituzione di gruppi di studio sulla storia locale. Il progetto, che dovrebbe svilupparsi mediante corsi, cicli di conferenze, assistenza individuale alla ricerca ecc., vedrà coinvolte tutte le esperienze scientifiche presenti in seno alla Società e servirà, in un prossimo futuro, a indirizzare gli interessati verso le iniziative di cui sopra.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, dobbiamo lamentare un certo rallentamento della collana delle fonti, ferma al *Repertorio degli statuti della Liguria*, di Rodolfo Savelli (XIX volume, del 2003); questo perché alcune delle edizioni alle quali abbiamo accennato hanno subito ritardi o non hanno avuto seguito; non va però sottovalutata la mancata definizione dei rapporti con l'Assessorato alla cultura della Regione Liguria, formalmente coeditore della collana. Ma i ritardi sono addebitabili anche ai grandi ed onerosi impegni editoriali assunti per Genova, capitale europea della cultura: *La storia di Genova*, a cura di un gruppo di specialisti, in libreria puntualmente all'inizio del 2004, che ha avuto un buon successo; *La Storia della cultura ligure*, la cui realizzazione si è malauguratamente protratta fino alla fine del 2005, quando è uscito il quarto volume. Difezioni, talvolta dell'ultima ora, enormi ritardi nella consegna dei testi da parte di alcuni dei quarantaquattro collaboratori e la tragica scomparsa di Franco Croce, al quale era affidato l'intera parte letteraria, hanno rinviato la conclusione. Si aggiunga la pressoché totale indifferenza delle istituzioni nei confronti di queste due iniziative, progettate, forse con eccessivo ottimismo, fin dal 1999, a giustificare la malcelata insoddisfazione del curatore nella prefazione all'opera.

E tuttavia mi pare doveroso ringraziare tutti i collaboratori, soprattutto quelli – la maggior parte – che hanno rispettato i tempi di consegna; un particolare ringraziamento ai più giovani collaboratori di Franco Croce, che si sono fatti carico di portare a termine il lavoro iniziato dal Maestro.

Tutto ciò ha comportato inoltre non lievi conseguenze sulle stesse finanze della Società; fortunatamente il legato Piastra, sul quale tornerò su-

bito, ci ha fatto uscire dalle secche nelle quali ci aveva gettato il ritardo, che dovremo colmare, anche ricorrendo ad iniziative pubblicitarie, ma soprattutto attraverso una prossima, bella e spettacolare presentazione.

A fine novembre 1997 si spegneva il socio William Piastra, che aveva manifestato l'intenzione di costituire la nostra Società erede dei suoi beni. Il suo desiderio veniva raccolto dalla vedova, la quale, nel gennaio 1998, confermava la volontà del defunto marito. Scomparsa la stessa a fine giugno 2004, abbiamo avviato le procedure per entrare in possesso del legato: escluso l'immobile, la cui nuda proprietà era stata alienata dalla vedova per far fronte a impellenti necessità vitali, l'eredità consisteva negli arredi dell'appartamento, in un'interessante biblioteca, in pochi preziosi, in liquidità e titoli. A fronte delle legittime esigenze del proprietario di entrare rapidamente in possesso dell'immobile, stava la lentezza delle procedure, l'inventariazione analitica di libri ed arredi, per non parlare di ciò che significa sgomberare un appartamento con box e cantina. Siamo riusciti ad ultimare tutto entro la fine dell'anno.

E qui è doveroso esprimere sentimenti di profonda gratitudine: ad Enrico Carbone ed Elena Pongiglione che ci hanno sollevato da non poche incombenze finali; il notaio Rosa Voiello e il nostro socio avv. Antonio De Gregori che ci hanno generosamente assistito in tutti i necessari passaggi burocratici. Infine i soliti noti ... o meglio le solite note ... Marta Calleri, Sandra Macchiavello e Francesca Mambrini, che hanno condiviso con me tutta l'operazione, non disdegnando, – vecchia e inveterata consuetudine della Società –, i compiti più ingrati, tali da compromettere il loro guardaroba e le stesse mani. Grazie di cuore!

Tutto questo però ha impedito l'inaugurazione del 148° anno sociale: il trasferimento della biblioteca Piastra ha comportato infatti la ristrutturazione dei nostri locali, in particolare della sala di studio, l'acquisizione di nuove scaffalature in grado di assicurare, oltre al collocamento del complesso ereditato, anche l'incremento delle accessioni almeno per dieci anni: un impegno che si è protratto fino all'estate 2005. Nuovi problemi tuttavia si assommavano ai vecchi. Da anni vado denunciando le difficoltà di spazio dei nostri magazzini librari, aggravate dall'operazione di cui sopra e dai molti doppioni accumulati in passato, ai quali si aggiungono quelli conseguenti alla recente eredità. Dovremo provvedere in tempi brevi.

Resta infine il problema dell'inventariazione del nuovo materiale librario, associato a quello della messa in rete dell'intera biblioteca, per il quale

dovremo ricorrere ad un'altra collaborazione 'a progetto', sia per la schedatura del fondo Piastra, sia del pregresso.

A questo punto dovrei concludere con i ringraziamenti: ne ho già espressi molti, ma non li ho esauriti. Oltre a tutti gli intervenuti a questa occasione, la cui presenza onora il nostro sodalizio, la riconoscenza stasera si indirizza particolarmente nei confronti del prof. Felloni, amico, consigliere, collega, proprio in questi giorni dichiarato professore emerito della nostra Università, socio da oltre cinquant'anni, al quale consegnerò la medaglia commemorativa. Si unisce a me il vicepresidente Gardella, presidente del Circolo Numismatico Ligure, al quale esprimo ammirazione e plauso per la recente pubblicazione degli scritti numismatici di Giovanni Pesce.

Un'ultima soddisfazione: questa sera iscriviamo formalmente nell'albo d'onore la prof.ssa Bianca Montale, che ha illustrato attraverso la sua opera la nostra terra e la stessa società. Leggo la motivazione della nomina a socio onorario assunta all'unanimità dall'assemblea dei Soci del 3 dicembre 2005.

Bianca Montale, già Direttore dell'Istituto Mazziniano di Genova e professore ordinario di Storia del Risorgimento, ha insegnato nelle Università di Bergamo, Parma e Genova. Membro del Consiglio di Presidenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e del Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, ha ottenuto, nel 2000, dall'Accademia Nazionale dei Lincei un prestigioso riconoscimento alla sua attività di studiosa.

In oltre mezzo secolo di appassionata ricerca, pur rimanendo sempre fedele all'ambito risorgimentale, Bianca Montale ha spaziato su una grandissima varietà di temi, come dimostra il lungo elenco delle sue pubblicazioni, che si segnalano per serietà ed originalità, e che le hanno dato vasta fama nella comunità degli studiosi. In particolare ha prodotto studi fondamentali sul movimento mazziniano e saggi non meno fondamentali sulla Genova dell'Ottocento nei suoi aspetti politici, sociali, religiosi e culturali, tanto che può essere considerata la personalità di maggior spicco della storiografia sul Risorgimento nella nostra città e una delle migliori specialiste nel panorama nazionale.

Che dire di più? Che questo piccolo atto della nostra Società cancelli quelle poche, infelici e ingiuste parole a suo proposito, apparse in un fascicolo dei nostri Atti, sfuggite alla pur occhiuta attenzione del curatore e del responsabile delle nostre pubblicazioni.

Infine, nell'aprire formalmente il 149° anno della Società Ligure di Storia Patria ed invitare i presenti al consueto rinfresco, do la parola a Bianca Montale, che parlerà sul tema *Giuseppe Mazzini: da Genova all'Europa*.

Il 2 febbraio 2007, nel Salone del Minor Consiglio di Palazzo Ducale, alla presenza di un pubblico d'eccezione, è stato inaugurato il 150° della Società. Qui di seguito l'intervento del Presidente:

Penso che non sfugga a nessuno quanto emozionante possa essere per il presidente l'onore di aprire il 150° della Società Ligure di Storia Patria in questo storico salone, della cui concessione per questo evento siamo grati al comune di Genova.

Tra il 22 novembre 1857 e il 21 febbraio 1858 si collocano le nostre origini; tra l'atto costitutivo, ad opera di pochi, tra i più autorevoli dei quali figura il marchese Vincenzo Ricci, deputato al Parlamento Subalpino, e la solenne inaugurazione del sodalizio che avrebbe visto alla sua testa il domenicano Vincenzo Marchese, anziché, come da molti auspicato, lo stesso Ricci, forse osteggiato per la sua avversione alla politica cavouriana, o magari sgambettato da contrasti interni. Tutti temi sui quali torneremo in altra sede, più opportuna.

È ben noto che il 1857 fu un anno cruciale per l'Italia e per Genova: la Società Nazionale, fondata in quell'anno, preludio all'incontro tra dinastia sabauda e "rivoluzione", ebbe scarsa adesione da parte genovese. Sicché tale anno si distingue sotto la lanterna per l'avversione al trasferimento della marina militare alla Spezia, per i moti di giugno, pochi giorni dopo la partenza dell'infelice spedizione di Sapri, preparata qui in città, dove Carlo Pisacane e la sua compagna vivevano da tempo, per la vittoria elettorale dei cattolici e infine per la fondazione della Società Ligure.

Siamo purtuttavia in pieno *ralliement*: basta scorrere il primo albo sociale della nostra società per avvertire l'aria nuova, destinata a rinforzarsi pochi anni dopo con la spedizione dei Mille e l'unità italiana.

Di fronte alle prospettive che si stavano aprendo, al superamento cioè della pregiudiziale repubblicana, fortemente condivisa a Genova, non pare insensato sospettare che dietro la fondazione della Società agissero anche istanze di natura politica: l'antipiemontesismo veniva occultato attraverso l'autonomia dalla Regia Deputazione subalpina, manifestandosi nel recupero e rivendicazione della propria identità, della propria storia, delle proprie origini, « quel solo vincolo – sono parole di Vincenzo Ricci – che ci lega al mondo dell'intelligenza, l'unica gloria che ancora ci rimane » da rivendicare orgogliosamente nei confronti del governo di Torino.

È una tematica che affronteremo, esattamente tra un anno, nel corso di un convegno dal titolo provvisorio « Genova 1857 » che chiuderà le celebra-

zioni del 150°, al quale verrà destinato anche un apposito volume dei nostri «Atti», interamente dedicato alla storia della Società.

Ben più rilevante tuttavia che quest'anno cada pure il VI centenario dell'istituzione della Casa o Banco di San Giorgio, un evento che travalica i confini regionali e nazionali. Per questo lo scorso anno avevamo avanzato al Ministero competente richiesta di costituzione di un Comitato Nazionale, accompagnata da un serio ed articolato piano di lavoro, elaborato dal collega prof. Felloni, confortato dal consenso di eminenti studiosi, economisti e banchieri italiani e stranieri. Non a caso si proponeva, tra altre manifestazioni, una grande mostra dedicata alla documentazione contabile, in coincidenza con la ormai imminente conclusione del riordinamento ed inventariazione dell'archivio del Banco, affidati dalla Direzione Generale degli Archivi alla nostra Società e realizzati, nel corso di un ventennio, da un gruppo di studiosi, sotto la direzione di Felloni, con finanziamenti della stessa Direzione, della Provincia di Genova, dell'attuale Banco di San Giorgio. Da fonti ufficiose sappiamo che la proposta non è stata accolta; tuttavia, per il rispetto dovuto al mondo accademico e bancario coinvolto, abbiamo richiesto una risposta formale. Ad oggi silenzio assoluto.

Farà piacere comunque al collega Felloni sentire le parole dedicate al Banco da Vincenzo Ricci nella prima seduta della Società, il 22 novembre 1857:

«Se si getta lo sguardo alle istituzioni, s'apre quasi uno sterminato orizzonte che affatica l'occhio e impaurisce la mente. Il solo ufficio di San Giorgio, monumento continuato dall'una all'altra generazione, di senno, di forti e pratiche antiveggenze, di inimitata solerzia e probità, ha percorso di più secoli i moderni trovati degli economisti e forse non è raggiunto ancora praticamente dalla scienza presente. Malgrado ciò, esso non è che un confuso ricordo ed i congegni del suo meccanismo amministrativo, le sue vicende, le sue lotte, persino la sua lingua ufficiale, sono divenute a noi medesimi ignote, e i molti e polverosi volumi che ancora ne restano e racchiudono tanto tesoro di insegnamenti, aspettano o forse attenderanno eternamente mani risolte, perseveranti, veramente italiane, che li aprano al mondo».

Forti della nostra esperienza, maturata nell'ultimo trentennio con riordinamento ed inventariazione degli archivi Durazzo, Pallavicini, Sauli, oltre, naturalmente San Giorgio, dell'antico collegio notarile, dei cartolari e filze dei notai tre-quattrocenteschi – un'operazione, quest'ultima, tuttora in corso –, tutte iniziative finanziate ora dal CNR, ora dalla Direzione per gli archivi, abbiamo presentato alla Regione un progetto quadriennale destinato all'archivio dell'ospedale di San Martino, ricchissimo di documentazione a partire dal Quattrocento (Pammatone, Ospedaletto, Incurabili ecc.,

circa ottomila unità archivistiche). Si chiedeva di finanziare quattro contratti di ricerca; da parte nostra l'impegno a seguire i lavori e a pubblicare, al termine, non meno di due volumi dell'inventario. Risposta negativa, con una dotta disquisizione di diritto amministrativo sulla distinzione tra enti pubblici ed enti locali. Ma al di là delle competenze o meno sulla tutela, la nostra era una proposta culturale; tanto è vero che si ipotizzava anche la possibilità di una grande mostra, non solo documentaria (ceramiche, quadri, antichi arredi ...) e di un convegno di storia ospedaliera.

La ricerca più impegnativa, parzialmente finanziata dalla Curia arcivescovile, intitolata *Codice diplomatico della Chiesa Genovese*, è indirizzata alla ricerca di tutta la documentazione dell'antica diocesi (prima cioè dell'istituzione di quella di Chiavari).

Per ogni istituzione (curia, mensa vescovile, collegiate, parrocchie, chiese, cappelle, monasteri ecc.) è previsto un file contenente, nell'ordine, i seguenti elementi:

breve nota bibliografica;

lista prosopografica degli ecclesiastici appartenenti a quell'istituto, con indicazione delle diverse dignità o stato clericale;

edizione, in ordine cronologico, di tutti i documenti rintracciati, compresi quelli editi, qui inseriti mediante scansione.

Ad oggi abbiamo realizzato l'edizione di 1.982 documenti inediti (oltre a 1.288 per gli anni 965-1327 del monastero di S. Stefano destinati, si spera in tempi ragionevoli, alla stampa), ed inserito 1.394 già editi per un totale di circa 14.000 Kilobyte.

Trattandosi di lavoro in continuazione, esso verrà posto in rete, come già annunciato in precedenza, alla fine del corrente anno, con successivi periodici aggiornamenti. Il che non esclude che per certi fondi si possa addivenire anche ad edizioni a stampa: cito a titolo d'esempio i cartolari di due notai di curia tre-quattrocenteschi, Nicolò di Santa Giulia di Chiavari e Simone di Francesco *de Compagnono*, editi negli ultimi due anni rispettivamente da Francesca Mambrini e da Sandra Macchiavello nell'apposita collana 'Notai liguri dei secoli XII-XV', nella quale troveranno posto via via le edizioni di un altro notaio di curia di fine Duecento, Stefano *Conradi* di Lavagna, a cura di Marta Calleri, e di Guglielmo da Sori, un professionista di fine secolo XII, inizio del XIII, curata da Giuseppe Oreste, ma non ultimata a causa della scomparsa dell'illustre studioso. Ci faremo carico del compi-

mento, purtroppo non in tempi brevissimi, anche per rendere così omaggio al nostro decano – era entrato nella Società nel 1936 – nonché presidente del collegio dei probiviri.

Quanto all'edizione integrale dei *libri iurium* genovesi, raccolta ufficiale dei documenti fondamentali del Comune a partire dal 958, che ha impegnato, per il solo primo volume, nove tomi, pubblicati tra il 1992 e il 2002 nella nuova collana 'Fonti per la storia della Liguria', sono lieto di annunciare che proprio in questi giorni è iniziata la stampa dell'edizione del secondo *liber iurium*, curato da Michela Lorenzetti e Francesca Mambrini, un tomo di quasi 900 pagine.

Tra le nostre pubblicazioni mi piace segnalare anche un recentissimo studio sui dalla Volta e gli Zaccaria nell'Egeo orientale, dello studioso greco Andreas Mazarakis, ben noto tra noi per la sua attenzione nei confronti della presenza genovese nel Levante, pubblicato dal Circolo Numismatico ligure, sezione del nostro sodalizio, che si è segnalato in passato per traduzioni di opere straniere e per raccolte di saggi di argomento numismatico già pubblicati in ordine sparso dai propri soci più famosi (ad esempio Enrico Janin e Giovanni Pesce).

Ecco, in breve, quanto realizzato e gli obiettivi che ci ripromettiamo di raggiungere nel corso dell'anno. Tralascio altre considerazioni che si potrebbero fare, ma devo lasciare spazio agli altri.

Come ho aperto questo intervento richiamando alla memoria l'atto fondativo della Società, così faccio ricorso alle parole con le quali padre Marchese chiudeva il suo discorso inaugurale:

« Signori! Noi poniamo la prima pietra di un grande e bello edificio, il quale crescerà a decoro di questa nostra diletta città e sarà un monumento non perituro, che attesterà agli avvenire come i semi gentili posti dagli avi nostri in ubertoso terreno, fossero da noi svolti e coltivati con fede, con perseveranza, con amore. L'opera sapiente non tarderà a dare frutti copiosi e desiderabili; la patria per voi fatta lieta e onorata ve ne avrà eterna gratitudine ed io ricorderò sempre questo giorno come uno dei più cari della mia vita ».

Sono gli stessi sentimenti che provo nell'aprire il 150° della Società Ligure di Storia Patria. Grazie.

Alle parole del Presidente ha fatto seguito *Genova ... per lui* (un affettuoso titolo proposto da G.G. Merlo), presentazione dei due volumi *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di Marta Calleri, Sandra Macchiavello e Antonella Rovere (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI, 2006). Sono intervenuti,



Inaugurazione del 150° anno sociale - Discorso del Presidente.



Inaugurazione del 150° anno sociale - Salone del Minor Consiglio.



Inaugurazione del 150° anno sociale - Salone del Minor Consiglio.



Inaugurazione del 150° anno sociale - Grado G. Merlo, Antonella Rovere, Gian Giacomo Fissore.

nell'ordine, oltre alla stessa Rovere, Segretaria della Società, anche in veste di Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, del Medioevo e Geografico ambientali dell'Università di Genova e di consigliere dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, i professori Grado Giovanni Merlo, dell'Università di Milano, e Gian Giacomo Fissore, dell'Università di Torino. Qui di seguito i tre interventi.

Antonella Rovere

Tocca a me, e ne sono davvero lieta, condurre la parte dell'incontro di questa sera, dedicata alla presentazione dei due volumi che rappresentano la raccolta di alcuni scritti di Dino Puncuh.

Vorrei innanzitutto salutare e ringraziare tutti coloro che hanno voluto essere qui oggi: le autorità, gli amici, i colleghi, e non solo genovesi, gli ex allievi, in particolare quelli della sezione dell'Istituto Professionale di Stato "A. Odero", fondata nello stabilimento di Genova-Cornigliano, che vedo numerosi, e i molti che, non avendo potuto essere presenti, hanno comunque voluto in qualche modo partecipare con messaggi di stima e di affetto.

Mi sembra una felice coincidenza che la presentazione di questo volume abbia potuto coincidere con l'inaugurazione del 150° anno di vita della Società Ligure di Storia Patria, che speriamo di poter festeggiare adeguatamente, dopo che per ben due volte, per ragioni diverse, non si è riusciti a farlo, né in occasione dei 50 né dei 100 anni.

I volumi sono stati stampati per iniziativa della Società stessa, ma hanno prontamente aderito alla proposta sia il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, del Medioevo e Geografico-ambientali, sia l'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, che vorrei ringraziare, e mi dispiace molto che, per problemi familiari, non abbia potuto essere presente, come previsto, il Presidente dell'Associazione, il professor Giuseppe de Gregorio, che mi ha incaricato di portare il suo saluto.

Avremo modo, tra poco, di ascoltare il prof. Grado Giovanni Merlo, che si soffermerà sui contributi di carattere storico, mentre il prof. Gian Giacomo Fissore si occuperà delle tematiche più propriamente paleografico-diplomatistiche. Ringrazio entrambi per avere accettato senza indugi e con entusiasmo questo compito.

Prima di dare loro la parola però vorrei rubare ancora qualche minuto per parlare del "non scritto": è vero che la bibliografia di Dino è molto ricca, ma quanti titoli in più potrebbe contare se egli non avesse dedicato gran

parte del suo tempo e delle sue energie a promuovere e produrre cultura a 360 gradi.

Vorrei innanzitutto tornare a parlare della Società Ligure di Storia Patria, della quale da quarantacinque anni, e non sono pochi, è veramente l'anima. A partire dal 1962, quando ne è diventato segretario e poi Presidente dal 1978, ha dato impulso alla ripresa regolare degli Atti, praticamente interrotti dalla fine della guerra. Da allora, in qualità di Direttore responsabile, ha promosso e organizzato tutti i volumi, vagliando ogni richiesta di pubblicazione, ha letto tutti i testi, li ha preparati per la stampa, ha controllato le bozze.

Negli atti sono anche confluiti i risultati di ricerche scientifiche, programmate e avviate in collaborazione con diversi Istituti e Dipartimenti Universitari (DIEM, DIGITA, DISAM in particolare). Ciò gli ha permesso di dare vita ad una nuova collana "Fonti per la storia della Liguria", che, iniziata nel 1992, conta già 19 volumi, mentre sta per uscire il 20°, e di riprendere, in tempi più recenti, la collana dedicata all'edizione dei cartulari notarili.

Ma quanto tempo e fatica gli è costato ogni volume di edizioni: quante ore, giorni, mesi (forse anche anni) ha dedicato a rivedere puntigliosamente con ogni allieva, con ogni curatore le trascrizioni, a leggere e rileggere i testi, a risolvere dubbi e problemi, sempre pronto a rimproverare, ma anche a incoraggiare. Forse solo chi si è cimentato nelle edizioni di fonti lo può capire fino in fondo!

Chi non ricorda poi i cicli di conferenze e i molti convegni, anche internazionali, che ha organizzato, quasi sempre in collaborazione con l'Università (Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento; Cartografia e istituzioni in età moderna; Civiltà comunale: libro, scrittura, documento; Banchi pubblici, banche private e monti di pietà nell'Europa preindustriale; L'uomo e il mare nella civiltà occidentale; Genova, Venezia e il Levante nei secoli XII-XIV; Comuni e memoria storica), curandone la pubblicazione degli atti, che è sempre riuscito a mettere a disposizione degli studiosi al massimo a distanza di un anno dallo svolgimento del convegno stesso.

Quanto tempo ha dedicato a scrivere lettere, a fare relazioni, a bussare a tutte le porte nel tentativo di raccogliere quei finanziamenti indispensabili per la realizzazione di iniziative di più ampio respiro, per ritrovarsi infine, solo, a curare e condurre comunque a compimento la ponderosa *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, e i quattro volumi della *Storia della cultura ligure*. E sono sicura che non ha ancora perso la speranza di riuscire ad avviare la grande storia di Genova, che richiede lunghe e costose esplorazioni

in archivi italiani e soprattutto stranieri, ben conscio che in questo caso nulla si potrà fare senza il supporto economico di qualche ente o istituzione.

E non si è mai sottratto nemmeno agli impegni istituzionali. Da quando ha diretto per due mandati l'Istituto di Civiltà classica cristiana e medievale della Facoltà di Magistero e ha accettato di fare il Preside della stessa Facoltà, pur sapendo che il suo compito sarebbe stato di iniziarne la trasformazione in quella di Scienze della Formazione, dove non ci sarebbe più stato posto neppure per lui, e anche a costo di provocare delle reazioni, forse anche di rischiare di perdere delle amicizie, fino ad accettare, ormai alle soglie della pensione, di presiedere il corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, in questa Università ormai così diversa dalla sua. E non si è tirato neppure indietro quando gli è stato chiesto di entrare a far parte, in rappresentanza degli Istituti culturali, del Consiglio nazionale per i beni culturali, e, quindi, del Comitato di Settore per i beni archivistici, rimanendo ancora oggi membro dei Comitati di redazione della « Rassegna degli Archivi di Stato » e delle pubblicazioni degli stessi Archivi.

Tutto quanto si è detto fino a questo momento credo che si possa riassumere in una sola parola: generosità, soprattutto intellettuale, che ne ha fatto sì lo studioso che oggi festeggiamo, ma soprattutto un vero maestro, al quale va la riconoscenza di tutti noi, nella certezza che né il compimento del settantacinquesimo anno, né la fine del percorso accademico, né la frattura del femore gli impediranno di continuare a lavorare con lo stesso entusiasmo e immutata energia.

Grado Giovanni Merlo

Dar conto anche solo di una parte della cinquantennale produzione – *Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006* – di uno studioso quale Dino Puncuh nel non lungo spazio di tempo concesso mi sembra, prima che impossibile, inopportuno e ingiusto. Non vorrei innanzitutto correre il rischio di riassumere, dunque di compattare e di deformare, quanto ognuno può e potrà leggere personalmente nell'opera che oggi abbiamo e ho l'onore di presentare. Fortunatamente il ruolo di presentatore impone di non sostituirsi al protagonista. Il protagonista è Dino Puncuh, appunto, con i suoi scritti o, meglio, con una frazione dell'insieme dei suoi scritti: ben quarantacinque quelli raccolti nei due tomi dal titolo di *All'ombra della Lanterna*. Il titolo – quasi un ossimoro – è bello in sé e, poi, perché nient'affatto acca-

demico. Verrebbe da proseguire intonando la celeberrima *Ma se ghe pensu*, « perché Genova è anche e soprattutto un'emozione »¹: un'emozione in particolare, parrebbe, per coloro che hanno percorso e percorrono incerti cammini esistenziali, inversi da quello degli emigranti genovesi. Annota autobiograficamente Dino Puncuh:

« [Ho] scelto Genova come città di elezione, una città che si ammira in tutto il suo maestoso fascino solo dal mare o da una sopraelevata che si vorrebbe abbattuta per rendere giustizia al rapporto terra-mare. «Una città bellissima – come ha scritto Edoardo Grendi – da scoprire, ma che per una ragione o per l'altra non si scopre mai» »².

Dalla nativa Slovenia, « combinando ascendenze franco-ispane, genovesi e romagnole con quelle austro-slovene »³, Dino Puncuh ha trasportato nella città della Lanterna se stesso, le sue consapevolezze e la sua nostalgia. Per lui Genova non è un luogo qualsiasi: Genova non è *un'idea come un'altra*. Lo si percepisce in tutta l'opera e, infine, assai bene tra le righe delle pagine di uno scritto intitolato *Congedo*, ovvero il discorso tenuto il 4 giugno 2003 « in occasione dell'inaugurazione della nuova sede »⁴ della Facoltà di Lettere e Filosofia di Genova. Ripercorrendo le tappe principali di un itinerario plurisecolare che risale alla seconda metà del XVII secolo, vengono messe in risalto le peculiarità (di lungo periodo) di relazioni ambigue e sfumate fra la città e la cultura umanistica. Le ambiguità e le sfumature delle relazioni si esprimono *anche* in miti duraturi: oltre allo scontato « filone colombiano »⁵, l'aridità del suolo e la vocazione marinara. Si hanno così, per un verso, la calviniana epigrafe della « Liguria magra e ossuta », come, per altro verso, quella « specie di *virus*, del quale – dice Dino Puncuh – [i Genovesi] non [sono] del tutto immuni, alimentatore di spunti nazionalistici »⁶. I miti poi, a loro volta, si incontrano con « quell'impostazione 'pratica e affaristica', molto genovese »⁷. Come non pensare ai goviani maneggi e palanche, ma pure ai non meno goviani colpi di timone?

¹ *Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, in *All'ombra della Lanterna*, p. 29.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Congedo*, in *All'ombra della Lanterna*, p. 987.

⁵ *Ibidem*, p. 995.

⁶ *Ibidem*, p. 997.

⁷ *Ibidem*, p. 998.

Nella domanda retorica è implicita una questione molto più ampia, dato che l'«impostazione 'pratica e affaristica', molto genovese», non impedisce che Genova sia uno straordinario soggetto e oggetto di poesia: tanto che persino le donne di strada, quali frammenti di un tutto, a modo di metafora e di sineddoche, hanno ispirato creazioni e versi immortali in letterati e cantautori: il riferimento almeno al Giorgio Caproni di *Litania* e al Fabrizio De André di *Via del Campo* è scontato. Ma se davvero, come ha scritto con acutezza l'italo-marsigliese Jean-Claude Izzo, «la poesia non ha mai dato risposte, testimonia e basta»⁸ lo storico invece deve trovare risposte alle domande – le ipotesi storiografiche – che è obbligato comunque a porsi.

Tutto ciò serve a ricordare come delicato e, in fondo, irrisolto sia presentato da Dino Puncuh il rapporto della città con la cultura umanistica e come in siffatto problema (delicato e irrisolto) si immerga chi in Genova ha vissuto per più di mezzo secolo e a Genova ha dedicato le proprie non piccole energie intellettuali e fisiche con ininterrotta energia e immutata passione: con lucido spirito critico e rigorosa adesione “a fonti e documenti”, aggiungerei. Il lucido spirito critico – pure nei propri confronti, tanto da giungere a definirsi ironicamente «ringhioso maestro»⁹ – si spinge fino ai margini del proprio lavoro per fermarsi là dove la storia si trasforma in qualcos'altro da sé, salvando almeno quello che è il senso del mestiere dello storico, visto che oggi risulta irrimediabilmente perduto il *senso della Storia*.

Non è difficile immaginare quale complicato, avvolgente, doloroso sforzo di riflessione “teorica” abbiano comportato acquisizioni di tal genere per chi si è formato sui «classici» della storiografia, «da Huizinga al Burchardt, dal *Luigi XIV* di Voltaire allo Chabod della Milano spagnola e della politica estera italiana dopo l'Unità, dalla *Storia d'Europa* di Croce a quella del liberalismo europeo di Guido De Ruggero, dal Salvatorelli degli studi sul cristianesimo a quello risorgimentale, dall'Omodeo a Morandi»¹⁰; per chi soprattutto ha avuto come «Maestro» Giorgio Falco, ricordato in maniera affettuosamente rispettosa come «affascinante e ironico, sia pur di un'ironia a volte velata da una nota malinconica derivata (...) forse da un conflitto intimo tra lo storico crociano, vincolato sempre alla positività della storia, al

⁸ J.-CL. IZZO, *Casino totale*, trad. dal francese di B. FERRI, Roma, edizioni e/o 1998, p. 141.

⁹ *Congedo* cit., p. 1003.

¹⁰ *Ibidem*.

mito del progresso che passa sopra certe bassezze dell'umanità, ma pur sempre consapevole e tormentato dalle crepe che le dolorose vicende dell'ultimo conflitto avevano aperto nelle sue certezze »¹¹.

Le « crepe », in verità, si sono aperte non soltanto in un Giorgio Falco « anziano, dalla salute malferma, duramente segnato dall'infamia delle leggi razziali che lo avevano privato dell'insegnamento » e costretto a una « pericolosa clandestinità »¹². Le « crepe » si sono aperte in chiunque eserciti con un minimo di dignità professionale e di responsabilità etica il mestiere di storico: dopo la seconda guerra mondiale, dopo la Shoah. Dino Puncuh lo rammenta in modo meditato e sinteticamente limpido nelle pagine dello scritto *Il dovere della memoria*, intervento predisposto per “il giorno della memoria” del gennaio 2003. Egli, a titolo di esempio, riporta una sconsolata riflessione di Giorgio Falco:

« Come sarà placata la giustizia per i milioni di innocenti calunniati, scherniti, deportati, straziati, uccisi, per gli ostaggi fucilati, le famiglie disperse, le case distrutte, le fortune anientate? Di certo sappiamo solo che la storia passa sopra questi strazi e queste rovine »¹³.

Poi Dino Puncuh commenta queste parole, magari riandando al lontano dicembre del 1941 quando in un viaggio senza ritorno sul treno – « l'allora famoso Budapest-Ventimiglia » – sentì le agghiaccianti parole di un « ufficiale italiano » (« gridavano e bruciavano così bene ») che esaltava la compiuta « distruzione di una banda » di partigiani sloveni arsi nella cascina in cui si erano « arroccati »¹⁴. Infine, le parole di Giorgio Falco ricevono il seguente commento:

« Senza cercare obiettivi che potrebbero risultare sproporzionati alle nostre forze, credo, più umilmente o realisticamente, che gli storici debbano impegnarsi fermamente a educare alla storia, a considerare con occhio dolente che le vittime dell'umana ferocia, in qualsiasi epoca siano vissute, restano pur sempre vittime, a prescindere che abbiano sofferto utilmente o inutilmente; se la storia, come afferma Croce, è sempre “contemporanea”, non può e non deve “passare sopra questi strazi e queste rovine” »¹⁵.

¹¹ *Ibidem*, p. 1002.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Il dovere della memoria*, in *All'ombra della Lanterna*, p. 4.

¹⁴ *Ibidem*, p. 5.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 4-5.

Sembrirebbe l'affermazione risoluta, impegnata e tagliente così, da un lato, dell'impossibile redenzione del passato attraverso l'operazione storiografica, come, d'altro lato, dell'intrinseca *pericolosità* della ricostruzione storica: se è vero, come è vero che « attraverso la comprensione e la spiegazione filtra sempre una qualche aura di giustificazione », una « giustificazione » persino della Shoah¹⁶. Lo storico deve avere la piena coscienza che la « vicenda umana (...) al di là del mito illuministico e razionalista del progresso è costituita largamente di rovine, violenze, stragi, lacrime di innocenti »¹⁷. Tali dimensioni del divenire umano che è *stato fatto storia* sono rimarcate poiché la *memoria* è un *dovere*, poiché il passato è ancora un elemento ineliminabile della stratigrafia del presente: nel male e nel bene.

Perciò Dino Puncuh, quasi per doverosa compensazione, ricorda alcune virtù dei Genovesi: « la sincera religiosità (...), l'arte del compromesso, la cautela (il *maniman* genovese), la virtù della discrezione (...), la tolleranza e la disponibilità verso lo straniero, il diverso, la cultura dell'accoglienza ». Di qui pure la constatazione che « nella storia genovese non si *sono* mai registrati episodi di violenza contro i figli di Abramo »¹⁸. Al riguardo eccezionale, e di straordinaria contemporaneità, è la testimonianza di due cronisti genovesi dei primi del Cinquecento a proposito delle condizioni degli Ebrei costretti all'esilio dai Re Cattolici di Spagna nel 1492¹⁹. In particolare, Dino Puncuh riproduce, quasi a specchio della sua sensibilità umana e della propria concezione del mestiere di storico, un brano tratto dai *Commentaria* di Bartolomeo Senarega:

« Lacrimevol cosa sarebbe stato il vedere la loro calamità. Molti per la fame perirono e primi fra questi i lattanti e i fanciulli. Le madri semivive, portando seco i loro piccini morenti nelle culle, insieme a costoro morivano. Molti dal freddo, molti dall'inedia e dalla sete erano uccisi. L'agitazione del mare e la navigazione a cui non erano avvezzi ne fece perire un'incredibile moltitudine. Io mi taccio quanto crudelmente, quanto avaramente vennero trattati dai loro conduttori. Non pochi furono sommersi per avarizia dei marinai e coloro che non avevano da pagare il viaggio vendevano i figli. Vennero parecchi di essi nella nostra città, non però per fermarvisi, perché secondo le antiche consuetudini della patria non vi possono soggiornare più di tre giorni. Però fu loro permessa una so-

¹⁶ *Ibidem*, p. 3.

¹⁷ *Il cammino della Chiesa genovese*, in *All'ombra della Lanterna*, p. 62.

¹⁸ *Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit. p. 15.

¹⁹ *Il cammino della Chiesa genovese* cit., p. 52.

sta di qualche giorno, affinché si potessero riparare le navi sulle quali erano condotti ed essi alquanto ristorarsi della patita navigazione. Tu li avresti detti altrettante larve, tanto erano macilenti, pallidi, cogli occhi infossati; e se non era che alquanto si muovevano, li avresti scambiati per morti ».

Tale testimonianza, dalla eccezionale forza di contemporaneità, è riportata in un saggio del 1999 che fa da introduzione al volume curato dallo stesso Puncuh e dedicato a *Il cammino della Chiesa genovese*. Si tratta di una sorta di rassegna storiografico-problematica che parte dai cronisti medievali per arrivare agli studi del Novecento e che non nasconde « i limiti di una storiografia che ha lasciato pochi spazi a una storia ecclesiastica autonoma, svincolata cioè da quella civile, considerata preminente (...): due mondi opposti, perlopiù comunicabili, come se di due interlocutori si dovesse e potesse conoscere tutto del primo, mentre del secondo ci si accontentasse della semplice esistenza, quasi si trattasse di un'entità astratta, della quale si riconosce sì l'importanza, ma si ignorano origini, sviluppo, percorsi »²⁰.

Il 'professore di Paleografia e Diplomatica' ancora una volta dimostra di essere aperto e attento alle vicende e ai quadri in cui i suoi prediletti documenti si situano e di cui sono parte costitutiva. Questa è, in estrema sintesi, la premessa all'ammirevole attività di Dino Puncuh nelle vesti tanto di editore di documenti quanto di organizzatore di cultura. Dell'una si può prendere essenziale visione quantitativa attraverso la *Bibliografia* dei suoi scritti (pp. 1005-1013). Per l'altra è sufficiente rinviare, tra i molti incarichi ricoperti, alla sua presidenza dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomaticisti, dal 1985 al 1990, e, soprattutto, alla sua quasi trentennale presidenza della Società ligure di storia patria, cioè dal 1978 a oggi. Ma né l'una né l'altra sarebbe stata possibile senza una condizione preliminare, ossia quella di docente universitario.

A questo punto il mio intervento termina: non senza una finale considerazione. Essa concerne lo stato attuale dell'Università italiana che corre il rischio oggi, come già sostenuto nel lontano 1886 da Antonio Ponsiglioni, ordinario di Economia politica, di « essere convertita in una “misera scuola professionale »²¹, secondo l'orientamento di quanti ritengono « superfluo tutto ciò che non produce “pagnotte belle calde e poma d'oro lampanti” »,

²⁰ *Ibidem*, p. 43.

²¹ *Congedo* cit., p. 989.

secondo le parole pronunciate l'anno dopo dal latinista Federico Eusebio²². All'alba del terzo millennio, ovviamente, non sappiamo come andrà a finire. Il magistero e la presenza di studiosi quali Dino Puncuh, con quanto ha testimoniato e quanto ha costruito, ci lasciano più di un motivo di speranza intorno all'incerto futuro delle ricerche umanistiche e della stessa Università.

Gian Giacomo Fissore

L'omaggio tributato dalla Società Ligure di Storia Patria al suo Presidente per il tramite delle sue più strette collaboratrici ed allieve ci offre l'occasione di ripercorrere un'esperienza di ricerca lungo il percorso di un cinquantennio di vita che ha coinciso con i profondi mutamenti che hanno coinvolto – certo, area esigua nel panorama dei grandi cambiamenti nel mondo intero durante la seconda metà del secolo scorso – anche il campo specifico delle nostre discipline. A essi egli ha partecipato con il vigore e l'intensità di un impegno che tutti noi ben conosciamo e che ha esercitato nel fare ricerca così come nel fare scuola, e ancora nell'impegno civile di promuovere memoria e cultura soprattutto attraverso i canali deputati dell'Università e della Società Ligure di Storia Patria.

Nel parlarvi della pubblicazione, sarà mio gradito compito, viste le mie specifiche competenze, parlarvi del secondo volume, *Tra archivi e biblioteche*. E per fare ciò, devo partire inevitabilmente da una ovvietà assoluta: chiunque conosca Dino Puncuh sa che le sue preferenze elettive sono sempre state, fin dai primi spunti di ricerca, orientate nel campo della Diplomatica. E la raccolta dei suoi principali saggi è qui a testimoniare corposamente di ciò.

Ora, come non di rado accade in casi come questo, l'occasione di rileggere in rapida successione i lavori di Dino Puncuh che avevo letto e ripensato di volta in volta come strumento prezioso di riferimento per le mie ricerche, mi ha permesso di percepire la compattezza e l'organicità del suo contributo alle ricerche di Diplomatica con una chiarezza che era rimasta finora, almeno per me, frammentata nella valutazione dei singoli e pur sempre rilevanti momenti della sua produzione scientifica.

C'è, mi pare, una caratteristica che emerge su tutte: la concretezza come punto di vista e di partenza. Concretezza del fare, che tutti noi ben conosciamo

²² *Ibidem*, p. 990.

mo nel suo lavoro universitario come nelle sue realizzazioni attraverso e per conto della Società Ligure di Storia Patria. Ma concretezza anche nel suo lavoro di studioso, tutto basato sul rapporto diretto, materiale, direi fisico con le fonti documentarie. E, ancora, concretezza nei traguardi posti alla ricerca: indagini su temi poco o per nulla frequentati, terreni da dissodare per aprire nuove linee di indagine (penso ai documenti giudiziari²³, ad esempio, o a quelli commerciali²⁴). E ancora concretezza nella tensione ‘didattica’ dei suoi lavori, sempre tesi a favorire e promuovere esplicitamente, attraverso le proprie personali esperienze, l’assunzione di più limpide e funzionali strumentazioni concettuali e linguistiche (penso a problemi come quelli della individuazione corretta di originali e copie, solo apparentemente classificatori, ma che sono invece fondamentali soprattutto nell’ambito delle scritture ‘in registro’ e dei loro processi di costruzione; e nella stessa direzione vanno i suoi lavori di sintesi, come quello dedicato agli studi di Diplomatica comunale in Italia²⁵, chiaramente orientato verso analoghi fini di offrire chiarezza metodologica e segnare prospettive di sviluppo): e, dunque, operazioni tese a prospettare e promuovere rinnovati e più produttivi metodi di indagine.

Se si accetta questa linea di lettura, come stupirsi se l’*opus magnum* di Dino Puncuh sia rappresentato dalle tante iniziative di edizione di fonti, da lui personalmente condotte o da lui programmate, guidate o ispirate²⁶? E che io ben so, per le tante volte in cui abbiamo parlato del nostro lavoro, essere il suo vero vanto e la sua reale – e certo ben motivata – soddisfazione?

Di questa sua attenzione primaria e costante a fornire, attraverso le specifiche competenze paleografiche e diplomaticistiche, strumenti di lavoro fungibili per tutte le discipline storiche sono testimonianza esplicita i saggi metodologici sui problemi di edizione, che non a caso coprono gli anni in cui egli stava intraprendendo le sue più importanti iniziative editoriali: in essi si esplicitano i problemi, le proposte, le scelte e i dichiarati dubbi e ripensamenti di un lavoro vissuto con grande passione, ma anche e sempre con la

²³ *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in *All’ombra della Lanterna*, pp. 531-556.

²⁴ *Il documento commerciale in area mediterranea*, in collaborazione con M. CALLERI, *Ibidem*, pp. 785-882.

²⁵ *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, *Ibidem*, pp. 727-754.

²⁶ E per cui si può legittimamente parlare di una “scuola genovese” di cui studiosi come Antonella Rovere e Marta Calleri sono garanzia di continuità per futuri ulteriori sviluppi.

consapevolezza di dover trovare, insieme agli altri membri della comunità scientifica, strade sicure per la lettura critica delle fonti.

Nel saggio del 1977 sul metodo di edizione di cartulari notarili²⁷ lamentava che all'aumento delle pubblicazioni di protocolli non avesse potuto corrispondere un ampliamento delle ricerche, individuandone la causa nel fatto che fosse «in gran parte mancato il controllo sulla pratica che solo edizioni accurate e sistematiche potrebbero consentire»²⁸. Nel saggio del 1982 su prospettive e metodi per l'edizione di fonti documentarie²⁹, critica decisamente la «confusione dei ruoli»³⁰ nell'ambito editoriale, per cui troppi editori agiscono secondo l'ottica e gli interessi di altre discipline e competenze, mentre invece «non si tratta più di offrire agli studiosi semplici trascrizioni di documenti, bensì di produrre edizioni criticamente valide... utilizzando tecniche paleografiche e diplomatiche proprie delle due discipline che hanno raggiunto una loro propria autonomia scientifica»³¹; e questo, aggiungo io, non già nella asfittica prospettiva di un "hortus conclusus" da difendere a favore del proprio orizzonte disciplinare, ma con la consapevolezza prodotta dai lavori editoriali di ampio respiro che stava avviando ed elaborando in quegli anni, orientandosi soprattutto sui *libri iurium*, in cui la determinazione di forme e strutture costruttive è componente relevantissima e oggettivamente indispensabile. Di qui, la viva consapevolezza che, senza gli interventi critici della Diplomatica e della Paleografia, la fonte consegnata agli studiosi sarebbe risultata come minimo decurtata di molte potenzialità e, al peggio, mutilata se non addirittura deformata.

È la sua, dunque, una militante opera di scavo nella metodologia dell'edizione, rivelatrice della sua sensibilità nei confronti delle responsabilità dell'editore di fonti, la sua volontà di progredire nella messa a punto metodologica, mantenendo sempre ben presente la necessaria elasticità dei comportamenti nei confronti delle diversità e specificità delle fonti documentarie, tanto per condizioni cronologiche quanto per caratterizzazioni regionali: nessuna tentazione, mai, di forzare verso illusori e devianti modelli totaliz-

²⁷ *Sul metodo editoriale di protocolli notarili italiani*, in *All'ombra della Lanterna*, pp. 593-610.

²⁸ *Ibidem*, p. 595.

²⁹ *Edizione di fonti: prospettive e metodi*, *Ibidem*, pp. 611-630.

³⁰ *Ibidem*, p. 624.

³¹ *Ibidem*.

zanti; sempre, il massimo rispetto per l'oggetto del suo lavoro, la fonte, e della funzione di servizio che l'editore svolge con responsabilità che devono essere assunte nei confronti di tutte le discipline storiche.

Del resto, questa sensibilità si rispecchia continuamente in tutti i suoi saggi, sia quando denunci l'insufficienza di informazioni offerte da edizioni poco accorte sia quando sottolinei la necessità di usare ogni pur minima traccia lasciata su una carta dalle vicende della tradizione documentaria. Ed è qui che la concretezza, che ho voluto proporre come linea caratterizzante, assume i contorni di un comportamento che coinvolge l'esperienza personale e l'avventura e il piacere intellettuale – componenti fortunatamente ineliminabili di ogni esperienza di ricercatore – insieme con la proposta scientifica e didattica dei suoi lavori, in modo inscindibile e dunque di rara e a volte imperiosa efficacia.

Se guardiamo alle indagini più tradizionalmente diplomatistiche, fin dalle primissime prove vediamo emergere come particolare e preminente il rapporto con gli archivi, più che con i singoli documenti: ne emerge da protagonista il senso della fonte come complessità stratificata di componenti diverse, come meccanismo ricco di snodi e articolazioni di cui il documento è una semplice componente, come interrelazione di strutture istituzionali e di organismi burocratici che hanno presieduto e curato prima le varie fasi della produzione e poi la conservazione delle scritture. Un atteggiamento – che ha caratterizzato come forse nessun altro la ricerca diplomatica della seconda metà del XX secolo – che in Dino Puncuh perde ogni connotazione ideologica di affermazione di principio, per sostanzarsi in misura e riferimento costante della sua ricerca.

Da questo senso connettivo della documentazione come trama di procedure plurime nasce la percezione della concretezza propriamente fisica del documento, la multidimensionalità della fonte, la necessità di leggere i testi nel loro farsi per gradi successivi di elaborazione, il loro esplicitarsi funzionalmente nel tempo storico loro concesso nell'ambito della durata archivistica (dalla produzione alle svariate successive modalità di uso e conservazione), sfruttando tutte le tracce rimaste del loro nascere e persistere: il che vuol dire anche riconoscere l'importanza della loro configurazione materiale, e arricchire il puro testo verbale di una componente ulteriore di quella progettualità che caratterizza la nostra percezione del documento secondo la lettura proposta dalle odierne tendenze della Diplomatica, di cui Puncuh, insieme a studiosi come Attilio Bartoli Langeli, per accennare solo al più vicino a queste tematiche, è uno dei principali promotori.

Si vedano, già ben chiare fin dal 1965, queste linee guida come sono sviluppate nelle *Note di diplomatica giudiziaria savonese*³², in cui – in piena consonanza con la esemplare *Mostra storica del notariato medievale ligure*, in collaborazione con l'indimenticato Giorgio Costamagna³³ – emerge la continua prevalenza dell'archivio, delle sue necessitanti esigenze e dei suoi meccanismi organizzativi, nei confronti dell'indagine sul singolo documento; quest'ultimo, infatti, è definibile e comprensibile solo se visto nell'ambito della serialità dei processi produttivi e della connessione con i meccanismi di funzionamento dell'istituzione giudiziaria. La ripresa di questo tema nel saggio su *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale* del 2004³⁴ (dove per 'notaio d'ufficio' deve intendersi l'addetto agli uffici giudiziari) gli consentirà di allargare lo sguardo all'Italia settentrionale, approfondendo ma anche confermando quell'immagine di connessione necessaria fra meccanismi produttivi e organizzazione archivistica che mi sembrano il risultato più stimolante di queste ricerche; da esse appare chiaro come la prassi, di impronta notarile, nel fissare la correlazione fra scrittura e conservazione, anticipi anche qui la stabilizzazione legislativa, operata in questo ambito a partire dal IV Concilio Lateranense, confermando la forza oggettivamente pervasiva della prassi notarile.

In questa prospettiva, sembra quasi inevitabile che una parte considerevole delle attenzioni e delle fatiche sia stata dedicata alle fonti aggregate in libro, luoghi documentari privilegiati, prodotti della convergenza tanto di attività archivistiche quanto di operazioni autenticatorie: protocolli notarili, registri giudiziari e amministrativi, con particolare riguardo ai *libri iurium*. All'edizione di questi ultimi, è ben noto, ha dedicato molto del suo lavoro personale e delle sue allieve e collaboratrici, e ha stimolato imprese editoriali in varie regioni italiane, grazie anche alla sua attività come coordinatore dei corsi del Dottorato di Ricerca in Diplomatica presso l'Università di Genova. E nella ricerca sul campo per risolvere i problemi della loro edizione critica, l'oggettiva necessità di pienamente comprendere i fenomeni tecnico-diplomatistici sottesi alla produzione di fonti organizzate in registro

³² Sopra, nota 23.

³³ *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, Genova 1964; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/1 (1964).

³⁴ *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale*, in *All'ombra della Lanterna*, pp. 883-904.

hanno portato Dino Puncuh a considerare come momento fondante dell'edizione l'individuazione del processo attraverso cui il *liber iurium* è stato costruito e grazie a cui si è costituito in forme giuridicamente significative, giungendo fino a noi attraverso stadi diversi di fungibilità: questa operazione gli appare in certo modo la sintesi del lavoro del diplomatista, e il punto obbligato di partenza per ogni discorso di storia dei processi documentari. E questa sua capacità di esercitare il « controllo sulla pratica documentaria »³⁵ è stata messa a frutto in campi affini, in cui le forme documentarie su libro sono altrettanto significative: l'ambito monastico e quello della pratica di commercio.

Le amplissime ricerche archivistiche all'origine di saggi come quello sui cartulari monastici e conventuali del 1997³⁶ e quello sul documento commerciale in area mediterranea del 2002³⁷ evidenziano soprattutto la capacità, ma anche la volontà di dominare una grande – nel secondo caso verrebbe da dire sterminata – mole di materiali non attraverso sintesi superficiali e per ciò stesso storiograficamente poco rilevanti, ma con limpide e tese analisi volte a cogliere, dove possibile, linee comuni di tendenza, ma scegliendo soprattutto di valorizzare differenze locali e transizioni cronologiche: grande diffidenza, perciò, – se non rifiuto – verso una forzosa uniformità classificatoria; insistenza invece su modelli complessi di interazioni culturali, politiche ed istituzionali, favorendo in tal modo la corretta utilizzazione dei dati specialistici offerti dalla Diplomatica nel quadro della più generale conoscenza storica. In questo senso, il contributo sul documento commerciale, in particolare, mette in evidenza l'importanza della cultura e del formulario notarile nell'evoluzione dei nuovi modelli contrattuali, fornendo nuove occasioni per valutare la capacità di sperimentazione e la duttilità della pratica notarile nel dare risposta alle innovative esigenze della “pratica della mercatura”.

In questi studi emerge in piena evidenza quella tensione ‘didattica’ per cui le elaborazioni interpretative sono offerte non tanto come percorso logico dimostrativo di una tesi personale, quanto piuttosto come possibili linee orientative di future e auspiccate ricerche, con quel tanto di esuberanza nel magistero che le sue allieve e curatrici di questa pubblicazione hanno fe-

³⁵ *Sul metodo editoriale di protocolli cit.*, p. 395.

³⁶ *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *All'ombra della Lanterna*, pp. 689-726.

³⁷ Sopra, nota 24.

licemente espresso, lasciandoci intravedere il sorriso che certo è affiorato mentre lo scrivevano – nel ricordo delle proprie personali esperienze –, quando parlano della sua « capacità non di rado imperativa di stimolare e organizzare le competenze degli specialisti »³⁸: quella foga e quell'empito che chiunque lo abbia incontrato nelle sue funzioni di studioso ben conoscono e affettuosamente apprezzano e che i suoi scritti ci restituiscono intatti nella loro vitalità combattiva. Una traccia profonda per il presente e un cammino ben segnato per il futuro.

Consegna del Grifo d'oro alla Società Ligure di Storia Patria

Il 4 maggio 2007, nel Salone di Rappresentanza di Palazzo Tursi, il Sindaco di Genova, on. prof. Giuseppe Pericu ha consegnato il Grifo d'Oro, massimo riconoscimento del Comune di Genova, alla Società Ligure di Storia Patria, in occasione del 150° anno di fondazione. Dopo il saluto del Sindaco, sono state rese le seguenti testimonianze.

Paola Massa, Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Genova

Offrire oggi, al Sindaco ed al Comune di Genova, alle Autorità, ed agli illustri ospiti e amici qui convenuti, una testimonianza della presenza e della funzione avuta dalla Società Ligure di Storia Patria negli ultimi centocinquanta anni, per uno storico dell'economia, quale io sono, significa impostare un bilancio che non si limiti alle vicende locali, ma individui e valuti le singole voci di esso, che hanno coinvolto le strutture e la politica della Liguria, in rapporto e comparazione con le parallele vicende culturali italiane ed europee.

In questo quadro generale, mi è parso significativo ritagliare un piccolo pezzo di questa storia che ha visto come protagonista un Presidente della Società che esercitava proprio la professione di storico dell'economia, cioè Francesco Borlandi, con il quale, tra l'altro, mi sono laureata.

Parlo degli Anni Sessanta del secolo scorso, quando la Società di Storia Patria ha subito importanti mutamenti, sia nella sua collocazione spaziale, sia nella gestione operativa. Di questo cambiamento Francesco Borlandi è stato il suggeritore ed il regista, coadiuvato, come Segretario, da quello che,

³⁸ *All'ombra della Lanterna*, Presentazione, p. XII.

dopo un breve intervallo di Presidenza di Giorgio Costamagna, diverrà successivamente il Presidente che ancora oggi ci governa, cioè Dino Puncuh.

La prima cosa che si può osservare, anche se può apparire quasi ovvia, è che Borlandi ha portato nella Società Ligure di Storia Patria il suo inconfondibile stile, cioè un atteggiamento ed una capacità di affrontare e risolvere i problemi, che era il frutto di una vita trascorsa attraversando strade, ambienti, culture tra loro differenti, ma che in lui trovavano una sintesi di grande originalità. Di origine e formazione pavese, Borlandi ha lasciato testimonianze scientifiche, magari non numerose, ma certamente intrise di una non comune capacità di comprensione storica dei fenomeni economici. La sua curiosità lo ha soprattutto spinto a valutare il sorgere ed il porsi nel Medioevo delle tecniche contabili come autonome forme di cultura. La scelta di questo periodo storico come centro dei propri interessi scientifici è certo la ragione principale che ha avvicinato Borlandi alla Società nel 1962, quando entra a far parte del Consiglio. Del Medioevo genovese lo affascinarono le prime ed originali utilizzazioni di tecniche gestionali e di istituti dall'alto profilo economico, come i cambi e le assicurazioni, ma per la sua storia personale e per le sue esperienze precedenti, era certo ineguagliabile la coraggiosa apertura di spazi e di opportunità operative della Repubblica.

Un primo mutamento non secondario nella vita della Società, patrocinato da Franco Borlandi, è stata l'acquisizione di una nuova sede, nel 1967, con il trasferimento dagli angusti locali degli ammezzati di Palazzo Bianco, nella più ampia ed accogliente collocazione in Albaro, in uno storico Palazzo Carrega-Cataldi, che consentiva una più adeguata sistemazione e fruizione dell'importante patrimonio librario e documentario posseduto. Ritengo che, anche in questa vicenda, Borlandi abbia utilizzato la sua abilità di politico, avvezzo, già dai tempi della sua esperienza genovese di consigliere comunale, ad un rapporto dialettico e costruttivo con le strutture amministrative cittadine. Suo merito è quello di aver compreso la stretta e necessaria interconnessione della Società di Storia Patria con le strutture socio-politiche della Liguria.

Il periodo più che decennale della sua Presidenza, dal 1963 al 1974, ha rinverdito e rilanciato il legame tradizionale della Società con l'aristocrazia culturale ligure, ma non solo con gli accademici professionisti della storia, spesso intenti a diatribe tra lo scientifico e il personale, ma con i cittadini, desiderosi di conoscere il passato della propria terra, per avere uno strumento migliore di comprensione del presente.



Cerimonia di conferimento del Grifo d'Oro - Testimonianza della prof. Paola Massa Piergiovanni.



Cerimonia di conferimento del Grifo d'Oro - Testimonianza della prof. Giovanna Petti Balbi.



Cerimonia di conferimento del Grifo d'Oro - Il Sindaco di Genova consegna il Grifo d'Oro al Presidente.



Il Griфо d'Oro.

Dopo la lunga Presidenza di Vito Vitale, dal 1955 al 1962, ed il breve intervallo di Onorato Pastine, il Presidente Borlandi che – come ho già sottolineato – terrà questa carica dal 1963 al 1974, riesce a dare alla Società una spinta innovativa che svela la presenza di un disegno di rafforzamento delle strutture, di potenziamento del numero dei soci, ma soprattutto di rilancio culturale. Si è detto della nuova sede, aperta nel 1967, ma già nel 1962, l'accoglimento di un cospicuo, e qualitativamente elevato numero di componenti del gruppo numismatico 'Corrado Astengo', forniva alla Società un apporto di competenze che negli anni è divenuto funzionale ed istituzionale. Il rilancio culturale è quasi fisicamente tangibile, scorrendo la serie degli Atti della Società – dieci fascicoli in cinque anni – ma appare anche e soprattutto attraverso il recupero ed il rilancio della tradizione di studi e di edizioni di testi notarili, che, allora come ancora adesso, è una connotazione fondamentale della politica culturale della Società Ligure di Storia Patria.

Si rilanciava, quindi, un rapporto costruttivo e dialettico con la comunità ligure nel suo complesso, che, per nostra fortuna, si è accresciuto e consolidato anche nel periodo successivo. Ma c'è ancora un apporto che Borlandi ha dato alla Società di Storia Patria su cui vorrei fare un accenno e qualche considerazione. Nella sua storia personale, infatti, Francesco Borlandi aveva trascorso anche un lungo e produttivo periodo, prima a Bruxelles e successivamente in Francia, come addetto culturale della nostra ambasciata. A Parigi, in particolare, più che i salotti, che pure non disdegnava, fu per lui importante il contatto con le più avanzate tendenze della storiografia novecentesca, che, proprio in Francia, intorno alla rivista «Annales», stava celebrando i suoi momenti più importanti (possiamo, ad esempio, ricordare, la sua lunga amicizia con Fernand Braudel divenuto successivamente cittadino onorario proprio di Genova). Internazionalizzare e sprovincializzare diventano, a quell'epoca, parole sempre più usate anche nella nostra storiografia, e sono sicuramente queste conoscenze e le caratteristiche culturali, professionali e personali che hanno affascinato anche i soci della nostra Società, i quali decisero, appunto nel 1964, di eleggere questo storico, pavese, ma ormai fortemente genovesizzato, come Presidente di una Società storica che esprimeva la volontà di proporsi come testimone di una nuova dimensione culturale.

Vorrei concludere con un piccolo dato personale. Quando mi è stato cortesemente proposto di essere uno dei testimoni della felice scelta, da parte del Comune di Genova, di consegnare alla Società Ligure di Storia Patria, in

occasione dei suoi centocinquant'anni, il Grifo d'oro, ho pensato che avrei potuto farlo, forse, in due prospettive diverse: una interna alla Società, per la quale svolgo, già da parecchi anni, il compito di Revisore dei conti, e la seconda come storica dell'economia, e ultima allieva del Presidente Borlandi.

Ho scelto, come si è visto, questa seconda alternativa, ma posso rassicurare coloro che forse si attendevano un intervento di tipo economico-contabile che, anche da questo punto di vista, la Società Ligure di Storia Patria, nonostante che le risorse finanziarie non siano mai sufficienti, gode ottima salute ed il gruppo dei Revisori ha trovato i conti sempre in perfetto ordine.

Ecco, forse, un'altra e diversa ragione per la quale credo che si possa affermare che il riconoscimento odierno è pienamente meritato. Grazie.

Giovanna Petti Balbi, dell'Università di Genova

Signor sindaco, autorità, signore e signori,

Ringrazio per l'onore concessomi di testimoniare in questa solenne circostanza l'attività della Società Ligure di Storia Patria negli ultimi quarant'anni sotto la guida del Presidente, prof. Dino Puncuh che, dopo esserne stato segretario dal 1962 al '77, ne regge le sorti dal '78 ad oggi con autorevolezza e prestigio, dedicandovi, senza soluzione di continuità, energie intellettuali e fisiche con vero spirito di servizio.

Sfogliando i volumi degli atti, rileggendo le prolusioni in occasione dell'inizio degli anni sociali, pensando alle innumerevoli realizzazioni editoriali o congressuali, balza evidente che tutto è avvenuto per impulso e a cura del Presidente, che non solo ha suggerito tematiche e operazioni culturali di ampio respiro o avviato collaborazioni con enti italiani e stranieri, ma ha saputo dotare la Società di una sede adeguata al suo rango e ai suoi compiti istituzionali, prima ad Albaro sotto la presidenza Borlandi, oggi a Palazzo Ducale, una prestigiosa sede che ci è stata testé assicurata dal Sindaco.

Dopo la Presidenza Borlandi e quella interinale del vicepresidente Giovanni Pesce, vi fu il mandato triennale di Giorgio Costamagna, 1975-77, che alla scadenza del triennio, per motivi di salute e per senso del dovere, non volle accettarne un secondo, ritenendo, – sono parole sue – «di non poter offrire la continua presenza e l'attiva partecipazione oggi indispensabili e che più lo saranno nel prossimo futuro», Con queste nobili e direi profetiche parole passò il testimone a Dino Puncuh.

Ripercorrere l'attività e il ruolo della Società ligure nel panorama culturale locale, nazionale e internazionale durante l'ultimo quarantennio è impresa ardua, non compulsabile in questo breve intervento per la molteplicità delle realizzazioni. Mi si permettano soltanto brevi osservazioni sulle linee di tendenza di una Presidenza che già all'inizio si presentò di rottura, anche per la giovane età, ma soprattutto per la vulcanicità, lo stile, il temperamento autorevole-autoritario, del nuovo eletto. Vorrei da un lato richiamare la continuità con il passato (pubblicazione degli atti sociali, edizioni di fonti, sulla scia della gloriosa collezione dei Notai liguri del secolo XII avviata nel '38 o ancora l'allestimento di mostre sulla scia di quella di successo del '64 sul Notariato), dall'altro il rinnovamento, le nuove strategie societarie, l'apertura ai giovani, l'avvio di un diverso dialogo con il passato e con il presente.

L'obiettivo dell'edizione di fonti, condotta con rigoroso metodo paleografico-diplomatistico, è stato e rimane primario, una sorta di cordone ombelicale o di filo rosso costante nella tradizione della Società. Mi limito a ricordare l'edizione dei *Libri iurium* o dei notai ecclesiastici, resa possibile dalla collaborazione, dalle sinergie tra la Società e l'Università degli studi di Genova, in particolare il Disam (Dipartimento di scienze dell'antichità, del medioevo e geografico-ambientali) e il dottorato di Diplomatica diretto da Puncuh. A sostenere questa linea editoriale è la consapevolezza, largamente condivisa dai consiglieri del sodalizio, che senza una conoscenza del passato e delle proprie radici la società italiana è condannata ad un eterno presente, priva delle radici, della memoria e della propria identità: A questo proposito e per rimanere solo nell'ambito editoriale, si può ricordare che con l'ausilio di questi preziosi strumenti, da taluni comunque ritenuti libri mattonosi, sono state condotte a termine recentemente imponenti realizzazioni editoriali, *Il cammino della chiesa genovese*, *il Repertorio degli statuti della Liguria*, *la Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* e *la Storia della cultura ligure*, opere di grande impegno scientifico e finanziario che hanno coagulato esperti, del mondo accademico e non, e hanno raccolto ampi consensi soprattutto, ahimè, fuori della città, per la quale pure erano state approntate anche in concomitanza con le celebrazioni del 2004; ma su queste note di *doléances* ritornerò ancora.

L'elemento innovatore, l'operazione che ha dato maggiore visibilità esterna alla Società ligure, è stato l'avvio di nuove collaborazioni con accademie, società scientifiche, italiane e non, e l'allestimento di una diecina di convegni internazionali su tematiche e momenti storici significativi non

solo per la storia genovese. I risultati puntualmente confluiti negli atti sociali costituiscono preziosi punti di riferimento nell'odierno panorama storiografico e hanno imposto il nostro sodalizio tra i più autorevoli e affidabili centri culturali.

La Società non si è solo proposta come accademia o chiuso cenacolo aperto a pochi: in consonanza con le intenzioni costitutive del sodalizio e con vero senso civico, attraverso il servizio di biblioteca, cicli di conferenze, presentazioni di volumi di vario argomento, si è rivolta anche a un più ampio pubblico di fruitori, soci e non, amanti delle memorie patrie e desiderosi di conoscere il patrimonio genetico dei liguri, i valori universali del tempo andato, per molti aspetti più gratificante del presente. Non sempre però il nostro sodalizio è riuscito a far sentire la propria voce in occasione di scelte toponomastiche o in difesa dei monumenti cittadini o contro ristrutturazioni edilizie o interventi architettonici che hanno alterato la *facies* originaria della città.

E non posso tacere su altre iniziative altamente meritorie, quali il riordino dei maggiori archivi privati cittadini, Durazzo, Pallavicini, Sauli, e soprattutto l'inventariazione e il riordino dell'archivio del Banco di San Giorgio, quest'ultima opera guidata e coordinata dal prof. Giuseppe Felloni, che sembra essere finalmente giunto in dirittura d'arrivo. Si potrà così ricostruire la vita e le vicende di uno dei più prestigiosi e originali enti presenti nel tessuto urbano.

E mi piace ancora ricordare che all'interno della Società opera proficuamente il Circolo numismatico 'Corrado Astengo' con iniziative di larga risonanza che danno lustro al sodalizio.

Tutte queste operazioni hanno dei costi, ovviamente non coperti dalle quote sociali o dai lasciti di qualche socio benemerito, come quello recente di William Piastra. Sono state rese possibili dalle sovvenzioni del Ministero dei beni culturali, della Direzione generale degli archivi di Stato e della Curia genovese più che dai saltuari e discontinui finanziamenti locali della Provincia, della Regione o del Comune. E a riprova di questa sordità del contesto urbano pubblico e privato, a fronte dei finanziamenti offerti ad altre società in altre realtà locali, mi corre l'obbligo di ricordare che la Società non ha ricevuto alcun contributo per le sue iniziative in occasione del 2004, benché taluni amministratori, come l'ex-sindaco Fulvio Cerofolini o l'attuale sindaco Giuseppe Pericu, siano amici e personalmente vicini alla Società.

Sono quindi giustificati l'orgoglio e il pessimismo insieme manifestati più volte dal Presidente che pure è riuscito a innovare, a ringiovanire e adattare nuove mete alla Società, ma non a superare l'agnosticismo di chi sembra voler scindere i propri legami con il passato esorcizzandolo attraverso il silenzio o l'indifferenza. Vorrei però concludere con ottimismo: l'operosità e l'impegno della Società e del suo presidente, nuovi ambiziosi progetti, quali il repertorio dei notai medievali genovesi o la grande storia di Genova in più volumi, dovrebbero convincere enti pubblici pur sempre carenti di risorse e soprattutto fondazioni bancarie locali, sino ad ora sorde, che bisogna sempre partire da lontano, apprezzare le vicende del passato, guardare oltre immediate esigenze d'immagine o precari ritorni economici.

Indubbiamente l'attualità, i conflitti in atto, le guerre, le tensioni sociali inducono forse a ritenere che il passato non abbia più nulla da insegnarci e che le società che a questo si rivolgono siano destinate a sparire. Molti sono convinti che « quello che viviamo, – non sono parole mie –, è ciò che è sempre accaduto e sempre accadrà e che nulla può cambiare. Il tempo è diventato un eterno presente e il futuro una ripetizione insignificante del presente ». Tuttavia il conferimento del Grifo d'oro alla Società, l'attenzione delle istituzioni e le molte attestazioni di stima elargite in questa e in altre sedi costituiscono il giusto riconoscimento per quanto la Società ha saputo fare e inducono a ben sperare per il futuro. Grazie signor Sindaco, grazie a tutti gli intervenuti.

Ha preso quindi la parola il Sindaco, che ha annunciato la positiva soluzione dell'annosa questione dei rapporti tra il Comune e la Società a proposito degli spazi di Palazzo Ducale occupati da quest'ultima. Ricordato quindi che la sua carriera di professore universitario, nell'ambito, allora, della Facoltà di Economia e Commercio, si era svolta tutta sotto la Presidenza di Franco Borlandi, attraverso il quale aveva conosciuto l'opera della Società Ligure di Storia Patria, e l'altrettanto antica amicizia col presidente Puncub, il Sindaco ha ripreso il tema della grande storia di Genova: « io con lui insistetti, e insisto tuttora, e penso che chi verrà dopo di me avrà il dovere di insistere ancora, affinché la città si doti di una grande storia, una grande Storia di Genova, quella a cui si accennava poc'anzi. Avete già fatto dei bellissimi lavori; io sono convinto che la vostra Società sia sicuramente il termine di riferimento più naturale per un'impresa del genere ». Il pessimismo più che giustificato e la lontananza di molte istituzioni, come da testimonianza della prof. Petti Bal-

bi, lo hanno convinto a chiudere a tutti i costi la lunga vicenda burocratica di cui all'inizio del suo intervento, « perché coi tempi che corrono sicuramente esigenze economicistiche potrebbero in qualche modo prevalere ».

E tuttavia – rivolgendosi ai numerosi soci presenti in sala – « forse non considerate che in questo periodo, a partire sostanzialmente dal 2002-2003, è iniziata una buona presenza turistica in città e Genova ha ottenuto il riconoscimento di patrimonio culturale dell'umanità. Se questo è stato possibile, lo è stato anche grazie alle vostre ricerche e ai vostri studi, per le ricerche e gli studi che ha fatto la Società Ligure di Storia Patria. Se i Genovesi non avessero preso coscienza, fors'anche in modo superficiale e approssimato, certamente non con la ricchezza di notazione che degli studiosi possono avere, della loro storia, se non avessero in qualche modo capito che ciò che stava nel passato era qualcosa di cui andare orgogliosi, che poteva essere il luminante e utile anche nel presente e soprattutto nel futuro, certamente questi risultati non sarebbero stati raggiunti. Il vostro lavoro quindi ha inciso nel profondo: oggi parliamo del Banco di San Giorgio o di Archivi o sentiamo delle guide che passano per via Garibaldi farvi riferimento; ebbene, se non ci fosse stato questo vostro lavoro di approfondimento, che meriterebbe di essere meglio conosciuto, soprattutto a livello scolastico, non esclusivamente accademico, probabilmente sarebbe stato difficile ottenere tali risultati. Questi sono i motivi per cui il Comune di Genova ha deciso di conferire il Grifo d'Oro alla Società Ligure in occasione del 150° anniversario. Mi fa molto piacere da parte mia consegnarlo a Dino Puncuh con cui siamo amici e conoscenti da tanti anni. Grazie per quello che hai fatto, grazie per tutto quello che fate voi come soci della Società Ligure di Storia Patria. Come tu sai il grifo schiaccia, e in qualche modo domina la volpe e il gallo. Io penso che questo sia un mondo in cui la società deve schiacciare l'ignoranza della nostra storia e restituircene la conoscenza in futuro ».

Dopo la consegna dell'ambito riconoscimento, il prof. Puncuh ha così ringraziato:

Grazie, grazie Sindaco, dire che sono emozionato è forse poco, anche se in fondo credo che la Società abbia meritato questo riconoscimento. Centocinquant'anni di storia però pesano; quando in sede mi guardo intorno e vedo quella che io chiamo “la galleria degli antenati”, le fotografie cioè di chi mi ha preceduto alla presidenza, sento tutta la responsabilità; comincia a pesare anche il terzo di quei centocinquant'anni; son quarantacinque

anni – è stato ricordato negli interventi delle due Colleghe – che mando avanti quella che io chiamo affettuosamente “la baracca”, un impegno duro e faticoso ... Ho avuto però un grande Maestro, Franco Borlandi appunto, una grande personalità, « dallo stile inconfondibile », come ha detto la collega Massa, che ha giustamente attirato l'attenzione sull'incontro con Fernand Braudel a Parigi: è stata un'amicizia fortissima, un legame tra due persone che si conoscevano e si stimavano, che avevano una cultura immensa. Proprio in questa sala molti anni dopo è stata conferita la cittadinanza onoraria allo studioso francese; ricordo ancora con emozione che quando l'indimenticabile amico e collega Giorgio Doria mi presentò a Braudel come successore di Borlandi alla presidenza della Società, Braudel si mise a piangere, tanta fu l'emozione del ricordo di questo suo grande amico.

Con Borlandi si sono aperte nuove prospettive, si è aperto un rapporto nuovo con l'università, con la città, un rapporto-legame che ho perseguito tenacemente. È stato fatto il nome di Cerofolini, qui presente: proprio nello studio di Cerofolini io gli dissi « guardi che non è questione solo di soldi, è questione di sentire la città, attraverso il Sindaco, vicina al lavoro che facciamo ». Mi piace ricordare che Fulvio Cerofolini fu il primo Sindaco a mettere piede nella nostra sede e credo che sia stato anche il primo Sindaco a visitare l'archivio storico comunale, fors'anche dietro mio suggerimento. In questa stessa sala egli aprì, nel 1984, il convegno sulla Meloria, e io ricordavo che dalle pareti si fronteggiano le figure di Cristoforo Colombo e, Marco Polo, mancava solo un pisano, Rustichello, lo scriba di Marco, a proporre idealmente una pacificazione generale dopo secoli di lotte.

Bene, io credo molto nel dialogo col passato, credo che sia assolutamente necessario; l'ho detto e ripetuto infinite volte, l'ho suggerito a tanti: se non facciamo i conti col passato non possiamo guardare all'avvenire; il passato è dentro di noi; dietro di noi ci sono secoli e secoli di tradizioni, di storia che hanno fatto grande questa città. Ha ragione il Sindaco quando dice che siamo stati un po' importanti anche noi, sì perché senza il nostro scavo negli archivi, senza la produzione continua di fonti nuove, ancora inesplorate, non si va avanti, non si costruisce. Ecco la nostra funzione: un lavoro discreto e silenzioso, nella quiete degli archivi e delle biblioteche; è questa la sostanza del nostro impegno.

Forse arriveremo anche a fare la grande Storia di Genova in più volumi, già auspicata da Franco Borlandi nel 1967, in occasione dell'inaugurazione della sede di Albaro; ci sono riuscite, tra tante altre, città minori come Trevi-

so, Cesena, Pesaro, Ravenna, per non parlare di quelle maggiori come Milano, Torino, Venezia. Senza pretesa di rivaleggiare con quella veneta, abbiamo realizzato, in quattro volumi, la *Storia della cultura ligure*, che presenteremo prossimamente; ne regaleremo una copia a tutte le biblioteche comunali della Liguria, nonché a quelle degli istituti scolastici superiori: un impegno gravoso, assunto perché vogliamo che questa nostra cultura, questo nostro passato, in definitiva la nostra identità, vengano conosciuti largamente.

Così ci prepariamo a celebrare il 150° della Società, quest'anno il 22 novembre, data di fondazione, l'anno prossimo a febbraio con un impegnativo convegno intitolato "Genova 1857", un anno chiave della storia del Risorgimento italiano e della nostra città, della Liguria; la fondazione della Società Ligure di Storia Patria ha rappresentato, a mio parere, la rivendicazione della propria identità attraverso la storia, come affermato da Vincenzo Ricci, il più autorevole socio fondatore del nuovo sodalizio.

Questa è la realtà di una Società che per centocinquant'anni non ha mai smesso, non ha avuto soluzioni di continuità, centocinquant'anni tutti regolarmente documentati, con 120 volumi di «Atti», le collane dei Notai e delle Fonti, i convegni, i progetti, a dimostrare il nostro coraggio, un impegno che vogliamo assicurare anche per il futuro, soprattutto se confortati dal consenso delle istituzioni, del Comune di Genova in particolare.

L'annuncio stasera della soluzione del problema della nostra presenza a Palazzo Ducale è certo il miglior regalo per i nostri centocinquant'anni. Grazie a tutti voi, grazie a quelli che ci hanno seguito, grazie a Te caro Sindaco, in nome della lontana amicizia.

INDICE

PRESENZA E CULTURA DOMENICANA NELLA LIGURIA MEDIEVALE	pag.	5
<i>Vito Piergiovanni</i> , Prefazione	»	7
<i>Costantino Gilardi</i> , <i>Ut studerent et predicarent et conventum facerent</i> . La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)	»	9
<i>Giuseppe Papparone</i> , I Domenicani in Liguria: Taggia	»	55
<i>Maria Teresa Verda Scajola</i> , La chiesa del Convento di San Do- menico a Taggia: Tipologie architettonico-decorative coeve e limitrofe a confronto	»	61
<i>Lucinda Buia</i> , L'incontro di San Domenico e San Francesco: echi artistici e riflessioni letterarie dal dipinto di Gastaldi con- servato nel Convento domenicano tabiese	»	79
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un sommista ligure del primo Cinquecento: prime note su Giovanni Cagnazzo e la sua <i>Summa Tabiena</i>	»	91
<i>Gianni De Moro</i> , I "monti di pietà" nel ponente ligure tra cinque e seicento. Il caso di Dolcedo	»	115
<i>Arturo Bernal Palacios O.P.</i> , Presencia y cultura dominicana en la Liguria medieval. Conclusiones	»	139

Albo sociale	pag.	145
Atti sociali	»	151
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII	»	185
<i>Angelo Nicolini</i> , Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)	»	215
<i>Fabien Levy</i> , Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes	»	329
<i>Roberto Moresco</i> , Capraia sotto il governo delle Compere di San Giorgio (1506-1562)	»	357



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo